

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 15 (1939-1940)
Heft: 39

Artikel: Il lardo
Autor: Bertossa, L.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-712758>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 21.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Molti miti cadono e devono cadere. È giusto affermare che un buon bicchiere di vino, genuino, bevuto durante il pasto, condisce il cibo e nutre e vivifica. Ma certe idee ancora diffuse qua e là tra la nostra gente e certa abitudine di satollarsi di vino quasi per scommessa o per una caratteristica forma di snobismo, vanno rivedute e combattute.

C'era due mesi or sono, nella compagnia nella quale mi trovavo allora, un bravo giovane che aveva appena finita la sua scuola reclute. All'inizio di una marcia che si presentava come assai faticosa e lunga, quel bravo giovane, di natura semplice, aveva avuto timore di far

brutta figura durante il cammino, e, prendendo per oro sonante certe affermazioni correnti sulle virtù tonificanti del vino, si era inghiottiti ben sette quintini del rosso liquore. Ha inizio la marcia. Dopo un chilometro di strada, il bravo giovane si sente male, imbianca in volto, cade a terra. Accorre il sanitario, lo rianima, lo fa riposare. Intanto i compagni per turno si dovettero portare il suo sacco, sopra al già pesante proprio bagaglio. Il bravo giovane ci seguì barcollando, sofferente, muto e umiliato, e oltre a ciò beffato.

Fu una lezione dura, ma tuttavia salutare. Ieri sera, recatomi nella mia compagnia di allora per un compito, l'ho rivisto. Era seduto al tavolo d'un'osterietta ed aveva davanti a sé una gazosa. Gli ho espresso la mia meraviglia di vederlo bere acqua dolce. S'è arrabbiato un poco, ma un suo camerata ha parlato per lui e ha detto: Nelle marce e nelle pattuglie è il più resistente, mio caro, ora che non beve quasi più vino.

Allora ho complimentato il bravo giovane.

Scudiero.

IL LADRO

Quella mattina il corpo di guardia, dodici uomini in una casa isolata ai margini del villaggio, era in subbuglio. Al fuciliere Scannabue avevano rubato una salsiccia. Di temperamento irascibile era montato in furia e se l'era presa con tutto il gruppo dando del ladro anche a chi non ne voleva.

Il soldato Mancalda aveva preso cappello: — Bada come parli, — aveva detto; e già serrava i pugni per gettarsi sull'insultatore.

Di fronte a tale atteggiamento energico, quello s'era un poco calmato e aveva cominciato a ragionare: — Non pretendo mica che tu debba essere il ladro, ma se la mia salsiccia è scomparsa qualcuno la deve aver presa, dunque un ladro c'è, no?

Era logico, e i compagni, pure nell'irritazione di sentirsi ognuno coinvolto nel sospetto, si trovarono a corto di replica.

Era dovuto intervenire il caporale iniziando una specie d'inchiesta.

E il fuciliere Scannabue depose: — La salsiccia l'avevo messa nel sacco a pane ieri sera. Questa mattina ho trovato il sacco aperto, e la salsiccia non c'era più dentro. L'è grama di non poter fidarsi neanche dei camerati e di dover pensare che fra di noi c'è un ladro!

— Hai guardato nello zaino?

— L'ho rovistato da cima a fondo, e la salsiccia non c'è.

— Forse ti sei sbagliato di sacco.

— Neanche da pensarci, lo riconoscerai fra mille.

— Già, perchè è il più sudicio di tutti, — interloquì il fuciliere Mancalda che in qualche maniera voleva vendicarsi degli insulti sofferti.

— Via, — disse ancora il caporale, — guardate tutti se avete il vostro sacco a pane e se lo Scannabue non vi ha cacciato dentro per sbaglio la sua salsiccia.

Ma per quante ricerche si facesse, il corpo del reato non fu trovato. Concluse l'appuntato Cristoldi con un beffardo: — Oramai sarà già al macero —; e poichè squarciare la pancia a tutti per vedere chi ce l'avesse dentro, come aveva minacciato nelle sue escandescenze lo Scannabue, era un mezzo d'inchiesta che la procedura militare non consentiva, il derubato dovette darsene pace.

Benchè la scomparsa di quella salsiccia e la scenata che n'era seguita avesse lasciato un fermento d'astio nell'animo di tutti, pure sarebbe caduta presto nel dimenticatoio se un altro fatterello del genere non fosse venuto a ravvivarla il giorno seguente. Da un altro sacco a pane avevano portato via un cartoccio di zucchero. La vittima era questa volta il fuciliere Mingherlin il quale piagnucolava con una vocina rauca di zitellona raffreddata: — Tutta la mia provvista di zucchero per la settimana mi hanno portato via!

— Che Diavolo, hai bisogno di portarti dietro una provvista di zucchero nel sacco? — gli domandò fra lo stizzito e il canzonatorio il caporale.

— Sì, avete un bel dire voi, ma la sera non posso addormentarmi se non ho un pezzetto di zucchero in bocca, mi calma

i nervi. E ora come faccio a comperarne dell'altro senza tesera?

— Compera un poppatoio, — gli suggerì, il Cristoldi.

E di nuovo il caporale dovette fare un'inchiesta fra i suoi uomini, caso mai qualcuno avesse preso per sbaglio lo zucchero del Mingherlin.

La parola sbaglio l'usava per salvare le apparenze e lasciare aperta la via a un atto di respicenza, perchè oramai anche nella sua mente cominciava a farsi strada l'idea che nel gruppo ci potesse essere qualcuno affetto di cleptomania. Ma lo zucchero doveva aver già raggiunto la salsiccia, e non se ne trovò tracce.

L'indomani fu la volta del caporale a rimanere vittima del ladro. Il dubbio non era più possibile, un ladro c'era, e gli aveva portato via un pezzo di formaggio.

A quella scoperta il sottufficiale non disse nulla, ma di colpo si sentì spuntare il bernoccolo del poliziotto.

Tentò il metodo induttivo chiedendosi: — Mi trovo veramente di fronte al delitto di un ignoto, oppure quel pezzo di formaggio è scappato per proprio conto?

Dopo matura riflessione scartò la seconda ipotesi come poco probabile. Poi iniziò l'esame delle tracce. Come già lo Scannabue, egli pure aveva trovato il sacco aperto; per il Mingherlin questo particolare non riusciva precisato. Ecco un nuovo motivo di riflessione. Ma c'era dell'altro; con l'involto del formaggio l'autore del furto s'era trascinato dietro il nastro che serve per portare il sacco ad armacollo, e ora s'allungava sul pavimento. Indizio importante, perchè un ladro esperto non lavora così. Doveva dunque trattarsi d'un delinquente occasionale che per la fretta di scappare, o per mancanza di raziocinio, non si curava di cancellare le tracce dietro di sé. O non era forse uno che operava al buio rimettendosi al tasto e al fiuto? Pensò di tendergli una trappola.

Quella sera, messi a dormire gli uomini che non erano di servizio, uscì nel corridoio, dove allineati al muro facevano bella mostra i sacchi; attaccò il capo d'uno spago all'ultimo zaino, infilò l'altro capo nell'occhiello della correggia d'ogni sacco a pane e infine, dopo averlo fatto passare sotto la porta dell'accantonamento, lo fissò a un campanaccio preso a prestito in una fattoria vicina e che appese a un chiodo sopra il suo giaciglio. Poi si coricò con l'intenzione di aspettare gli eventi a occhi aperti. Ma la notte passò tranquilla, e anche il caporale finì con l'addormentarsi. Soltanto allo spuntar del giorno, quando i più mattinieri già avevano aperto un occhio, furono tutti risvegliati da un furioso campanello.

— Il ladro! — esclamò il caporale che d'un balzo infilò l'uscio con tutti gli uomini dietro.

Frattanto il ladro, spaventato dal fracasso, era balzato giù per le scale; e si salvò saltando dalla finestra del pianterreno ma non tanto presto che non lo si potesse riconoscere. Si chiamava fido, e faceva il cane da guardia nella vicina fattoria.

(Cpl. L. Bertossa.)

Racconti di nostri soldati